



RESOCONTO STENOGRAFICO

SALUTO DEL PRESIDENTE DEL SENATO  
E DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
AL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

ALLOCUZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DELLE  
NAZIONI UNITE AI SENATORI E AI DEPUTATI

mercoledì 18 dicembre 2019

Presidenza del presidente Alberti Casellati

## INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	4
-------------------------------------	---

## INDICE

### *RESOCONTO STENOGRAFICO*

PRESIDENTE.....	4, 9, 16
FICO, <i>presidente della Camera dei deputati</i> .....	6
GUTERREZ, <i>Segretario Generale delle Nazioni Unite</i> .....	9

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Saluto del Presidente del Senato e del Presidente della Camera dei deputati al Segretario Generale delle Nazioni Unite

#### Allocuzione del Segretario Generale delle Nazioni Unite ai Senatori e ai Deputati

*(Il Presidente del Senato, il Presidente della Camera dei deputati e il Segretario Generale delle Nazioni Unite fanno ingresso in Aula e prendono posto al banco della Presidenza. L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, generali applausi) (Ore 10,40).*

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Anche a nome del presidente della Camera dei deputati Roberto Fico, do il benvenuto nell'Aula del Senato al segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, cui dobbiamo l'onore di questa bella e preziosa occasione di incontro.

Consentitemi di svolgere qualche considerazione introduttiva.

Signor Segretario Generale delle Nazioni Unite, signor Presidente della Camera, signori senatori, signori deputati, autorità, cari studenti, signore e signori, è un onore per noi accoglierla in quest'Aula del Parlamento che fu per lunghi anni presieduta da uno statista, Amintore Fanfani, unico italiano ad aver avuto il privilegio di presiedere l'Assemblea generale delle Nazioni Unite in un momento cruciale della sua storia.

Il richiamo alla figura di questo mio predecessore - uno dei Padri della Costituzione italiana - ricorda la temperie storica che ha visto nascere le Nazioni Unite e la Repubblica italiana e il suo Parlamento; il Parlamento di una Nazione tornata alla libertà e il Parlamento dell'uomo, come efficacemente sono state definite proprio le Nazioni Unite.

Sulle macerie lasciate dal Secondo conflitto mondiale, oltre settant'anni fa la Carta delle Nazioni Unite affermò l'obiettivo di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra" e di "promuovere il progresso sociale e un più elevato livello di vita all'interno di una più ampia libertà". Due anni dopo, il Parlamento italiano, avendo in mente quella Carta e quegli impegni, e memore delle tragiche esperienze del passato, fissava nella sua Carta costituzionale il principio secondo il quale "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione

delle controversie internazionali". Un principio che è il fondamento della politica estera del nostro Paese insieme all'altro principio secondo il quale l'Italia" consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". E i Costituenti italiani avevano innanzitutto in mente proprio l'organizzazione delle Nazioni Unite.

È un imperativo costituzionale, dunque, per l'Italia difendere i principi e i valori enunciati dalla Carta delle Nazioni Unite, condividerne gli obiettivi e contribuire a realizzarli. Lo sono la partecipazione alle missioni di mantenimento della pace, il sostegno all'operato delle Agenzie, dei Fondi e dei programmi dell'ONU. Roma, la nostra Capitale - signor Segretario generale - è orgogliosa di ospitare la sede centrale della FAO, del PAM e dell'IFAD. Foro di dialogo e conciliazione, luogo dove la politica e la giustizia possono e devono incontrarsi, vero e proprio ponte tra i popoli, l'ONU oggi, di fronte alle sfide del nostro tempo, caratterizzato dal superamento delle distanze e delle frontiere, può e deve rivendicare con orgoglio un ruolo di vera e propria autorità universale.

Quella delle Nazioni Unite è una storia di successi. Pensiamo alla codificazione e allo sviluppo del diritto internazionale rappresentato anche dalla creazione, proprio qui a Roma, della Corte penale internazionale. Pensiamo alla costruzione della normativa sui diritti umani e alla soluzione di tanti conflitti. Oggi vi sono questioni straordinarie che riguardano la vita stessa del nostro pianeta che devono trovare una risposta giuridica e politica adeguata a livello internazionale.

Con coraggio e visione lei, signor Segretario Generale, nei giorni scorsi ha ricordato quanto urgenti siano le misure da intraprendere per evitare che lo sviluppo del mondo si infranga sui limiti del pianeta. L'esito deludente della Conferenza sul cambiamento climatico di Madrid deve renderci tutti ancor più determinati nel perseguimento di obiettivi da cui dipende la sopravvivenza stessa della nostra civiltà.

Sono stata testimone dello straordinario fenomeno che per più giorni ha colpito la città di Venezia. Rischiamo di perdere un patrimonio storico, artistico e culturale inestimabile. Se consideriamo che più dei due terzi delle grandi città del mondo sono situate vicino al mare, possiamo comprendere - come lei ha ricordato a Madrid - quanto grave sia la minaccia costituita dall'innalzamento del livello degli oceani.

Non basta più un approccio incrementale, ma occorrono cambiamenti radicali al nostro modo di vivere e di intendere il pianeta. Questo è il senso dell'agenda 2030: un programma di azione articolato per cambiare in modo complessivo il modello di sviluppo. La sostenibilità non riguarda, infatti, solo il rapporto dell'uomo con l'ambiente. Vi è l'aumento demografico che genera

grandi spinte migratorie che possono essere regolate solo a livello mondiale, e ciò per garantire la crescita delle legittime aspettative di benessere da parte di tutti i popoli in un contesto capace di superare le tensioni, l'instabilità sociale e le conflittualità; tensioni e instabilità che crescono ogni giorno nella regione mediterranea; e qui, davanti alle nostre coste, la situazione della Libia ne è l'eloquente testimonianza; un Paese dove, signor Segretario Generale, le Nazioni Unite svolgono un ruolo cruciale, sulla base del serio lavoro portato avanti dal suo Rappresentante speciale, un lavoro prezioso per avviare un percorso politico che porti ad una soluzione pacifica.

Quest'Aula legislativa, ove ogni giorno cerchiamo di costruire, con il confronto più ampio ed aperto, regole adeguate per il nostro Paese, credo sia il luogo giusto per ospitare il suo intervento. Il compito delle Nazioni Unite è proprio quello di promuovere la sovranità del diritto. La storia recente mostra l'efficacia della piena applicazione delle norme internazionali. Allo stesso tempo troppi eventi mostrano invece l'inefficacia e la gravità delle soluzioni cui conduce il loro mancato rispetto.

La sua presenza qui in quest'Aula, signor Segretario Generale, ci ricorda il valore di questi imperativi morali ancor prima che giuridici. Grazie a tutti. (*Applausi*).

Invito ora il Presidente della Camera dei deputati a prendere la parola.

FICO, *presidente della Camera dei deputati*. Signor Segretario Generale delle Nazioni Unite, signor Presidente del Senato, autorità, colleghi parlamentari, cari studenti, signore e signori, considero di grande importanza che il Segretario Generale delle Nazioni Unite abbia voluto condividere con il Parlamento italiano un momento solenne di incontro, in linea di continuità con i suoi autorevoli predecessori. Quattro anni fa, il segretario generale Ban Ki-moon intervenne innanzi a deputati e senatori, nell'Aula della Camera dei deputati, in occasione del sessantesimo anniversario dell'adesione dell'Italia alle Nazioni Unite.

In quella circostanza fu giustamente sottolineato, dai Presidenti *pro tempore* delle Camere, l'impegno costante dell'Italia a difendere e promuovere i principi e i valori enunciati nella Carta delle Nazioni Unite. Credo che non sia né rituale né scontato confermare solennemente questo impegno e che sia anzi necessario chiederci come declinarlo in modo sempre più effettivo ed efficace, anche alla luce dei mutamenti intervenuti nello scenario politico e globale.

Credo doveroso ribadire oggi che le Nazioni Unite, malgrado il contesto difficile in cui hanno operato, hanno contribuito a rendere migliore, più giusto ed equo il nostro mondo, negli ultimi settanta anni, pur passando attraverso difficoltà e pur presentando, nel loro assetto organizzativo, diversi aspetti di criticità. Molto resta ovviamente da fare, ma è innegabile il ruolo

cruciale che l'ONU ha rivestito nel ridisegnare e disegnare il futuro nostro e, in particolare, quello delle nuove generazioni.

Mi piace ricordare che ricorre proprio oggi il dodicesimo anniversario della prima risoluzione delle Nazioni Unite per la moratoria mondiale della pena di morte, approvata dall'Assemblea generale a seguito di una proposta avanzata proprio dal nostro Paese, l'Italia. Nella sua ultima versione, votata nel 2018, la moratoria ha visto ulteriormente aumentare il numero degli Stati aderenti. Credo sia un motivo di grande orgoglio per il nostro Paese essersi fatto promotore di un'iniziativa che esprime una fondamentale scelta di civiltà a favore del diritto alla vita.

Voglio anche ricordare che, senza le Nazioni Unite, non avremmo i Trattati che vietano e contrastano le violazioni dei diritti umani, come quelli in materia di tortura e tratta degli esseri umani; non avremmo le Convenzioni per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di cui abbiamo recentemente celebrato il trentesimo anniversario; non avremmo la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne e non avremmo le missioni di mantenimento della pace, alle quali il nostro Paese da sempre partecipa in modo attivo.

Dobbiamo al lavoro delle Nazioni Unite, attraverso le conferenze sul clima e gli Accordi di Tokyo e di Parigi, l'emergere di un impegno generalizzato e necessario per contrastare il cambiamento climatico e scongiurare conseguenze catastrofiche per l'umanità intera. A questo proposito, non posso non esprimere la mia profonda preoccupazione per l'esito assai deludente del Vertice di Madrid, ma anche l'auspicio che, dalla prossima edizione della COP, co-organizzata da Italia e Regno Unito, possano giungere le risposte che sono mancate a Madrid.

Serve una seria, responsabile e lungimirante presa in carico da parte di tutti i Paesi su questo fronte e l'Europa, in particolare, deve assumersi l'impegno di diventare una locomotiva verde, capace di trascinare il resto del mondo, con l'esempio e con politiche ambientali all'avanguardia, verso una transizione energetica sostenibile e il consolidamento dell'economia circolare. Tali obiettivi, tra l'altro, coincidono proprio con quelli dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, che definisce una strategia organica per superare l'attuale modello di sviluppo e procedere verso un nuovo sistema più giusto, sul piano economico, sociale e ambientale. Tale Agenda oggi è diventata linguaggio comune e parametro in grado di orientare non solo le scelte pubbliche, ma anche quelle del settore privato.

Credo che tutti riconoscano l'opera importante di tutela delle persone più fragili che svolgono le Agenzie e gli Istituti specializzati delle Nazioni Unite, come l'UNICEF o l'Alto commissariato per i rifugiati. Giusto un anno fa veniva approvato il Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare, che mira a stabilire un quadro per gestire i flussi sempre maggiori

di persone in fuga da conflitti, persecuzioni e povertà, nel rispetto dei diritti fondamentali e senza illudersi di poterli bloccare con muri o fili spinati.

Ricordo, infine, il polo agroalimentare e della sicurezza alimentare costituito dall'Agenzia che ha la propria sede a Roma e la base logistica a Brindisi, che il Segretario Generale si appresta a visitare domani. Eppure, questo fondamentale ruolo delle Nazioni Unite viene oggi messo direttamente o indirettamente in discussione, al di là della legittima richiesta di un riassetto organizzativo più agile e più efficace.

Sono oggi evidenti i tentativi da parte di alcuni Paesi o di significative forze politiche al loro interno di attentare all'obiettivo stesso per cui le Nazioni Unite sono nate, vale a dire un nuovo ordine internazionale multilaterale volto al mantenimento della pace e della sicurezza, alla tutela e alla promozione dei diritti umani, al dialogo tra gli Stati. Alcuni Paesi ricercano, invece, un assetto basato su meri rapporti di forza economici e militari e sullo scontro, anche frontale, tra potenze nazionali o blocchi per perseguire esclusivamente, a qualsiasi costo, i propri interessi geopolitici di medio periodo. Le iniziative unilaterali, anche di natura militare, di molti Paesi in zone di conflitto, come la Siria o lo Yemen, ne sono la manifestazione più evidente. Vorrei sottolineare, a questo proposito, l'allarme per quanto sta avvenendo in un Paese vicinissimo all'Italia, la Libia. Anche qui si profila la minaccia di una soluzione armata del conflitto, che vanificherebbe la mediazione in corso da parte delle Nazioni Unite.

Non meno preoccupanti sono le violazioni gravi e manifeste dei Trattati e dei valori e principi delle Nazioni Unite in materia di tutela dei diritti umani. Su questo terreno nessun Paese può dirsi compiutamente maturo. Voglio ricordare, a questo riguardo, la vicenda di Giulio Regeni, ricercatore europeo torturato, sequestrato e ucciso in Egitto. Da tre anni il Parlamento e il Governo italiani, come pure il Parlamento europeo, chiedono all'Egitto la verità su questa vicenda, senza che sia stato neppure avviato il processo per l'accertamento delle responsabilità dei soggetti coinvolti. Ciò avviene malgrado alcuni apparati di sicurezza egiziani siano stati iscritti nel registro degli indagati da parte della magistratura italiana. Troppo spesso - lo dico guardando anzitutto al nostro Paese e all'Unione europea - si chiudono gli occhi sulle violazioni dei diritti umani e dello stato di diritto per salvaguardare benefici commerciali o politici di breve periodo.

Come rispondere a questi attacchi rivolti al ruolo e alla missione delle Nazioni Unite? Sono convinto che occorre in modo sistematico e coerente nell'attività delle istituzioni, di fronte ai cittadini, nei *media*, nelle relazioni tra Paesi ribadire con forza che, a fronte delle nuove sfide globali, nessuno Stato può illudersi di fare da solo e che abbiamo bisogno di un ONU più forte e più efficiente. I conflitti per le risorse naturali, i cambiamenti climatici, i



crescenti flussi migratori, il terrorismo e la criminalità internazionale, le disuguaglianze crescenti tra Paesi e in seno a essi richiedono un'alleanza globale che definisca nelle sedi multilaterali principi e soluzioni condivise. Occorre respingere anzitutto nella politica estera e commerciale l'illusione di poter perseguire meglio i propri interessi attraverso relazioni bilaterali privilegiate con *partner* di maggiori dimensioni o potenza. Una via importante e, anzi, decisiva per favorire questo processo è il rafforzamento del ruolo delle organizzazioni sovranazionali. Penso, in particolare, all'Unione europea. Sono convinto che, se l'Unione agisse con una sola voce sulla scena internazionale, ivi compreso all'interno delle Nazioni Unite, il multilateralismo riceverebbe un fortissimo impulso e ne risulterebbe rafforzato anche il sistema internazionale di tutela dei diritti fondamentali, che costituiscono il nucleo dell'identità europea e il cuore dei valori comuni.

Per queste ragioni, ho più volte sostenuto e reitero oggi la proposta di attribuire all'Unione in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite un seggio permanente in sostituzione di quello attualmente riconosciuto ad alcuni Stati membri.

Concludo ringraziando il segretario generale Guterres e ribadendo l'impegno del nostro Paese verso le Nazioni Unite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente della Camera dei deputati per il suo intervento e con grande piacere cedo la parola al Segretario Generale delle Nazioni Unite per la sua allocuzione.

GUTERRES, *Segretario Generale delle Nazioni Unite*. Signora Presidente del Senato, signor Presidente della Camera dei deputati, signore senatrici e signori senatori, signore e signori deputati, signore e signori, amici, è un grande onore per me essere qui a Palazzo Madama, per rivolgermi a voi e, tramite voi, a tutto il popolo italiano per la mia ultima visita di quest'anno. L'Italia è un *partner* fondamentale delle Nazioni Unite. Il vostro Paese dà un importante contributo alle operazioni di pace dell'ONU e ospita alcune delle sue istituzioni. Vi siamo molto grati per il vostro sostegno. Adesso mi scuso, ma continuo in inglese, perché il mio italiano non arriva molto più in là di questo.

Onorevoli parlamentari, cari amici, preparandoci a lasciare il 2019, dobbiamo guardare con attenzione e con chiarezza alla situazione mondiale e alle nuove sfide. Il mondo, il nostro mondo, sta attraversando dei cambiamenti; non è più neanche bipolare, né unipolare, ma non è ancora multipolare. Stanno cambiando gli equilibri di potere, creando rischi nuovi e pericolosi in tutto il mondo e soltanto a poche centinaia di chilometri da qui stanno aumentando le tensioni regionali e nazionali: il Sahel, la Libia, la Siria, lo Yemen, l'Afghanistan. Questi conflitti causano terribile sofferenza e sradicano milioni

di persone dai loro territori. Piuttosto che guerre fra Stati sovrani, oggi vediamo dei conflitti asimmetrici fra Stati e gruppi non statuali. Con la crescente interferenza delle terze parti, questi conflitti stanno rapidamente assumendo dimensioni regionali e si collegano a nuove forme di instabilità mondiale e di terrorismo.

L'impatto del conflitto libico sul Sahel e sulla regione del lago Ciad mostra come i conflitti nazionali possono trascinare negli Stati contermini e andare anche a toccare potenze mondiali, creando insicurezza regionale con implicazioni in tutti i continenti. In questi conflitti io vedo una grande frustrazione, perché in essi è stato chiesto un cessate il fuoco molte volte e nessuna parte lo ha rispettato sul terreno. Molti Stati membri dell'ONU danno armi, ogni settimana, a entrambe le parti in conflitto. È per questo che il cessate il fuoco a guida ONU non può funzionare.

Poi, sullo sfondo di questi conflitti, c'è una rinnovata minaccia di proliferazione nucleare, che sta tornando in modo preoccupante. Se vogliamo rendere il nostro mondo più pacifico e più sicuro, dobbiamo cominciare affrontando le cause che sono alla base delle tensioni e dei conflitti. La prevenzione è più essenziale che mai e, sulla scala in cui ne abbiamo bisogno, è possibile soltanto attraverso il multilateralismo. È per questo che tutto il lavoro delle Nazioni Unite si basa sulla prevenzione delle crisi, sulla mediazione, sulla lotta all'estremismo violento, cercando di rafforzare la pace e la sicurezza, promuovendo lo sviluppo sostenibile e inclusivo, tutelando i diritti umani e la dignità di tutti, ovunque. Noi perseguiamo questi impegni in cooperazione con tutte le organizzazioni regionali, come l'Unione europea, che è e da lungo tempo un *partner* essenziale dell'ONU.

Cari parlamentari, cari amici, oggi voglio concentrarmi su cinque aree in cui affrontiamo nuovi rischi e in cui vediamo delle nuove linee di faglia, a proposito delle quali voglio suggerire alcune soluzioni. La prima area è quella di un fallimento della solidarietà mondiale con i più deboli. Io arrivo a Roma da Ginevra, dove ho partecipato al Forum mondiale sui rifugiati: un Forum che vuole tradurre in azione il Global compact sui rifugiati concordato l'anno scorso dai Governi, condividendo le responsabilità per i rifugiati fra i vari membri della comunità internazionale. Io non posso che ringraziare gli italiani per l'apertura, la cura e la passione mostrata alle decine di migliaia di rifugiati che sono arrivati sulle vostre sponde negli ultimi anni. Il numero di rifugiati e di migranti che muoiono nella traversata dei mari e dei deserti continua ad aumentare.

Dobbiamo fare di tutto per impedire tutto ciò e per agire sui Governi dei Paesi di origine, di transito e anche di destinazione. Abbiamo bisogno di risposte collettive, inclusi programmi di sviluppo per i giovani, dando loro opportunità di lavoro nelle regioni di origine. Dobbiamo indagare e perseguire i trafficanti di esseri umani e quelle reti criminali che speculano sulla

povertà umana. Dobbiamo rafforzare i canali regolari di immigrazione e per il reinsediamento dei rifugiati, onorando l'integrità del regime internazionale per la tutela dei rifugiati non soltanto a parole, ma con i fatti. I Paesi europei mediterranei che ricevono i rifugiati e i migranti, come la Grecia e l'Italia, hanno il diritto di ricevere solidarietà e sostegno dai loro *partner* europei. Purtroppo, fino ad oggi, questa solidarietà e questo sostegno non li abbiamo visti materializzarsi. (*Applausi*).

Cari parlamentari, cari amici, è inaccettabile che la colpa dei problemi della società si addossi alle persone che scappano per salvarsi. Dobbiamo sostenere gli uni con gli altri. Vediamo un arretramento dei diritti umani in tutto il mondo che ci preoccupa: vediamo l'aumento della xenofobia, della discriminazione, della misoginia, del razzismo e dell'incitamento all'odio. I populisti cercano di sfruttare il malcontento e la divisione per conquistare e mantenere il potere ed è per questo che dobbiamo affrontarli con *leadership* e coraggio politico, sulla base della ragione e dei fatti. All'ONU dobbiamo combattere, attraverso nuove strategie, i discorsi di incitamento all'odio. La diversità non è una minaccia, è un vantaggio e ognuno deve sentirsi rispettato nella propria identità. Ogni persona deve potere partecipare pienamente alla società nella sua interezza.

Cari parlamentari, cari amici, il secondo problema preoccupante è quello tra gli esseri umani e il pianeta: la crisi climatica non è più un problema a lungo termine, ma è qui e adesso. È una pericolosa realtà per molte persone, soprattutto quelle che vivono nelle zone più povere e vulnerabili del mondo, perché sono i popoli che contribuiscono meno ai gas serra ma quelli che ne soffrono di più: sono l'ultima causa e la prima vittima. L'ho visto io stesso l'anno scorso, quando ho visitato i Caraibi e il Mozambico dopo alcune tempeste devastanti. Lei, signor Presidente, ha citato Venezia. Il mio viaggio di nozze, quando mi sono sposato, è stato in Italia e mi portò proprio a Venezia. (*Applausi*). È stato un profondo *choc* per me vedere in televisione l'impatto drammatico del cambiamento climatico che sta attaccando uno dei luoghi profondi e più significativi della civiltà europea. Vorrei esprimere la mia piena solidarietà a Venezia e all'Italia. (*Applausi*).

Abbiamo voluto credere che possiamo ingannare la natura, ma la natura combatte e si sta vendicando. Gli ultimi anni sono stati i più caldi di sempre. I livelli del mare sono i più alti di sempre nella storia umana; le calotte polari stanno retrocedendo; i nostri ecosistemi sono sotto una minaccia senza precedenti. Le calamità naturali diventano più frequenti, mortali e distruttive. Aumentano i costi umani e finanziari. La siccità in molte parti del mondo aumenta a livelli allarmanti e mette a rischio la sicurezza alimentare, innesca conflitti, fa fuggire tante persone dalle loro case. Ogni anno l'inquinamento atmosferico, associato al cambiamento climatico, uccide sette milioni di persone. La crisi climatica è una minaccia drammatica alla salute mondiale e alla sicurezza

umana. E questo non è che l'inizio. Se non agiamo adesso, la storia registrerà che noi avevamo gli strumenti per cambiare ma abbiamo scelto di non far nulla. I nostri figli e i nostri nipoti non ci perdoneranno mai se avremo sacrificato il loro futuro per il nostro utile a breve termine.

L'imperatore Nerone è ancora ricordato, più o meno giustamente, perché suonava l'arpa mentre Roma bruciava; vogliamo essere ricordati anche noi come quelli che suonavano l'arpa mentre il pianeta bruciava?

Sono molto deluso dai risultati della COP25 che si è svolta a Madrid: la comunità internazionale ha perso un'importante occasione per mostrare una nuova e aumentata ambizione sulla mitigazione, sull'adattamento e sull'utilizzo delle finanze per affrontare la crisi climatica. Ma ho anche detto - e ripeto in questa sede - che non mi arrenderò, perché è stato chiaro in tutti quei colloqui che la maggior parte dei Paesi è pronta a fare di più nell'azione climatica. L'industria, il mondo finanziario e le imprese stanno impegnandosi.

La scienza ha detto chiaramente che dobbiamo ridurre le emissioni di gas serra del 45 per cento entro il 2030, raggiungere la neutralità di CO<sub>2</sub> entro il 2050 e limitare l'aumento della temperatura mondiale di un grado e mezzo entro la fine del secolo e, anche se gli impegni di Parigi fossero rispettati pienamente, non sarebbe abbastanza. Ma molti Paesi non rispettano neanche quegli impegni. Le emissioni di gas serra continuano ancora ad un ritmo allarmante. Attualmente ci apprestiamo a produrre quasi tre volte il carbone che è necessario per il nostro pianeta e il nostro futuro.

Il mio è un messaggio di speranza, non di disperazione. La comunità scientifica ci dice che la tabella di marcia per mantenerci sotto il grado e mezzo di aumento della temperatura è ancora a portata di mano, ma dobbiamo agire adesso. Le tecnologie ci sono, i segni di speranza si moltiplicano, sempre più città, istituzioni finanziarie e imprese si stanno impegnando sull'obiettivo del grado e mezzo. Il più importante segno di speranza è che i giovani si stanno mobilitando ovunque e assumono ovunque la guida, anche in Europa. Tuttavia occorre ulteriore volontà politica. (*Applausi*).

Dobbiamo stabilire un prezzo per l'emissione di CO<sub>2</sub>, dobbiamo smettere di sovvenzionare i combustibili fossili con i soldi del contribuente, dobbiamo evitare di ricompensare l'inquinamento che uccide le persone, dobbiamo far pagare chi inquina, dobbiamo smettere di costruire impianti di produzione di energia alimentati a carbone dal 2020 in poi, dobbiamo utilizzare le vaste possibilità delle energie rinnovabili. Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere i maggiori emettitori del mondo, perché senza di loro l'obiettivo non è raggiungibile.

L'Unione europea ha avviato l'*European green deal* per raggiungere la neutralità di CO<sub>2</sub> entro il 2050, con un ambizioso obiettivo per il 2030 e fondi per la transizione. L'anno prossimo il Regno Unito, in partenariato con l'Italia, ospiterà la COP26 e sarà un momento fondamentale, perché nei dodici mesi

che ci separano da ora alla COP26 dobbiamo essere ambiziosi: dobbiamo lavorare soprattutto con i Paesi più responsabili delle emissioni, aiutandoli a ridurre le emissioni di gas serra immediatamente, allo scopo di raggiungere la neutralità di CO<sub>2</sub> entro il 2050.

Dobbiamo anche rispondere alle aspettative dei Paesi in via di sviluppo, che ci chiedono risorse, adattamento, cure, risposte alle calamità, ripresa. Non possiamo ignorare la dimensione sociale della transizione all'energia pulita. Gli impegni nazionali devono includere una giusta transizione per le persone il cui posto di lavoro è a rischio. Non abbiamo tempo da perdere e ci fidiamo dell'Italia nella preparazione della COP26.

Cari parlamentari, il *gap* di solidarietà globale e la crisi climatica sono collegati ad altre linee di frattura che devono preoccupare tutti noi. Anzitutto abbiamo una "linea di faglia" geostrategica, tecnologica ed economica che divide il mondo in due. Le due economie più grandi, il mondo occidentale e la Cina, potrebbero creare due aree distinte in concorrenza tra loro; aree di influenza, ognuna con le proprie regole finanziarie, commerciali e valutarie e con le proprie strategie militari. Ogni area avrebbe un proprio Internet e le proprie forme di intelligenza artificiale e questo non farebbe che aumentare il rischio di uno scontro. Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare questa grande frattura e conservare il nostro sistema globale, un'economia universale che nutra il rispetto del diritto internazionale, un mondo multipolare con istituzioni multilaterali solide.

Pertanto abbiamo bisogno di un'Europa forte; è un pilastro fondamentale dell'ordine multilaterale basato sul diritto e sul rispetto delle libertà fondamentali. Ma non è sempre facile. Per avere successo, il multilateralismo ha bisogno di un'Unione europea ambiziosa e unita.

A livello nazionale vediamo un'altra linea di frattura sempre più vasta nel contratto sociale: le persone ritengono che le economie non lavorino per loro e per sostenerle. Vediamo un'ondata di proteste in tutto il mondo. La situazione è singolare, ma ci sono due caratteristiche in comune: un crescente *deficit* di fiducia tra le persone e gli *establishment* politici, abbinati agli effetti negativi della globalizzazione e del progresso tecnologico. Le persone soffrono, vogliono essere ascoltate; tutti vogliono l'uguaglianza e sistemi economici e sociali che siano a favore di tutti. Le persone vogliono che i diritti umani e le libertà fondamentali vengano rispettati; vogliono avere una voce in capitolo nelle decisioni che incidono sulle loro vite. I Governi hanno il dovere di ascoltare queste persone, i propri popoli, e rispettare la libertà di espressione e di assemblea pacifica. Tutti devono poter esercitare una moderazione e mettere il dialogo al primo posto.

Molte delle proteste vengono guidate da giovani, soprattutto dalle giovani donne. Essi operano dei collegamenti tra l'ingiustizia climatica, le disu-

guaglianze, la mancanza di sicurezza e chiedono di avere nuovi modi di organizzare i nostri sistemi politici, economici e sociali. La risposta a questo malcontento così profondo e diffuso va basata su un nuovo contratto sociale che sia inclusivo ed equo per una nuova era della globalizzazione e dell'iperconnettività. Tutti devono vivere nella dignità. Le donne devono avere le stesse prospettive degli uomini; le persone con disabilità devono avere pari opportunità e poter realizzare i propri potenziali. I malati vulnerabili vanno protetti.

L'Agenda 2030 con i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale, offre proprio questo tipo di contratto sociale: uno sviluppo inclusivo, equo e sostenibile, che sia a favore dei popoli e del pianeta. L'Agenda 2030 deve essere al centro del nostro modo di rivedere e rivisitare i nuovi modelli di *governance*. (*Applausi*). Una società in pace e stabile: solo così possiamo garantire pari opportunità e rispetto per tutti.

Infine, cari amici e parlamentari, queste disuguaglianze e linee di frattura vengono inasprite da un divario tecnologico sempre crescente. Le nuove tecnologie offrono grandi promesse e rendono possibili nuovi strumenti di pace e di sviluppo sostenibile, ma allo stesso tempo rappresentano dei rischi: possono essere utilizzate e se ne può fare un abuso per finalità nefaste. La rivoluzione industriale - la quarta rivoluzione - potrebbe sradicare e stravolgere interi settori del mercato del lavoro. Naturalmente potrà anche creare nuove opportunità, però saranno richieste nuove competenze e questo potrebbe incrementare le divisioni e accrescere l'esclusione e la disuguaglianza. Non dimentichiamo che la metà del mondo non ha neanche una connessione Internet e quindi ci vogliono delle strategie di lungo periodo e una formazione permanente. Tuttavia, non è sufficiente imparare. Dobbiamo sapere come offrire una formazione alle persone per poter svolgere nuovi lavori. Nessuno va lasciato indietro. Allo stesso tempo, ci vuole una nuova generazione di protezione e tutela sociale, con delle reti di sicurezza sociale più innovative per coloro che affrontano maggiori rischi. Quindi, la tecnologia va vista come strumento di pace e progresso sociale e per ridurre le disuguaglianze.

Dobbiamo anche affrontare l'abuso della tecnologia nel tentativo di commettere reati e crimini, diffondere discorsi di odio, manipolare le informazioni, opprimere le persone e violare la loro *privacy*. (*Applausi*). Conosciamo già i risultati di queste attività; le campagne di disinformazione basate su menzogne raggiungono gli angoli più remoti della terra. Molti Paesi hanno accesso a delle capacità cibernetiche molto sofisticate che possono paralizzare intere nazioni o aziende. Ma cosa dire di quei Paesi e di quelle persone che non sono in grado di difendersi nello spazio cibernetico?

Regolamenti rigidi e tradizionali non sono più possibili. La tecnologia digitale richiede nuove cornici regolatorie, con più portatori di interessi e cornici più veloci e più flessibili. Insieme dobbiamo porre dei limiti.

Credo che uno dei limiti debba essere un divieto totale delle armi autonome letali, con il potere discrezionale di uccidere senza l'intervento dell'uomo. In termini politici esse sono inaccettabili e moralmente spregevoli. Le Nazioni Unite possono svolgere il ruolo di una piattaforma comune. È qui che Governi, aziende, ricercatori, la società civile e altri soggetti possono incontrarsi proprio per creare protocolli, stabilire le linee rosse da non superare e definire insieme le *best practice*.

L'anno scorso ho convocato un *panel* di alto livello sulla cooperazione digitale, presieduto da Melinda Gates e Jack Ma. Le raccomandazioni emanate mostrano come molteplici portatori di interesse possono guidare i nostri sforzi congiunti per accelerare la connettività internet globale, rafforzare le capacità e migliorare la *governance* digitale. Sono incoraggiato dal fatto che questo rapporto venga sostenuto dalle aziende dell'*hi-tech*, dai Governi e dalla società civile. L'Unione europea ha già mostrato un esempio attraverso il regolamento generale per la protezione dei dati (RGPD), che ha ispirato misure analoghe anche altrove. Chiedo all'Unione europea e agli Stati membri di continuare a foggare l'era digitale ed essere in prima linea in questa innovazione tecnologica.

Cari amici parlamentari, ho illustrato la nostra risposta a queste linee di frattura, le cinque linee e i vari divari che esistono ancora, sulla base di istituzioni multilaterali forti, di solidarietà e di rispetto reciproco, ma il multilateralismo da solo ha bisogno di adeguarsi. Lo stesso multilateralismo ha bisogno di adeguarsi alle sfide di oggi e del futuro. I Governi da soli non possono realizzare l'agenda 2030, né l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici; dobbiamo fare di più per l'inclusione, per una piena partecipazione di tutti: le donne devono essere in prima linea, non possiamo ridurre la povertà e le disuguaglianze senza affrontare la forma più dilagante di discriminazione nei confronti delle donne e delle ragazze (*Applausi*), la metà quindi della popolazione mondiale. La disuguaglianza di genere è anzitutto una questione di potere e, dobbiamo essere sinceri, continuiamo a vivere in un mondo e in una cultura dominati dall'uomo. Dobbiamo spostare questo equilibrio. Ciò sarà fatto quando i diritti delle donne verranno visti come il nostro obiettivo comune.

È per questo che, dopo aver assunto la guida della Nazioni Unite, ho promosso una strategia proprio per raggiungere la parità di genere ben prima del 2030. L'obiettivo è stato già raggiunto in alcune aree sotto il mio diretto controllo. Il *senior management group* e i *leader* dei nostri *team* in tutto il mondo hanno raggiunto questa parità completa. Non sarò tranquillo finché non avremo raggiunto la parità di genere in tutti i livelli delle Nazioni Unite; una piena uguaglianza per donne e ragazze in tutto il mondo. Il multilateralismo di oggi va messo in rete, deve essere inclusivo e più vicino alle persone che noi serviamo. Dobbiamo lavorare fianco a fianco con le organizzazioni

regionali, le istituzioni finanziarie internazionali, le banche di sviluppo, le agenzie specializzate. La nostra cooperazione non può limitarsi ai Governi e alle istituzioni ufficiali; voglio vedere qui (e sono felice di vederli oggi qui) la società civile e i giovani.

I legislatori hanno un ruolo cruciale da svolgere. Come ex parlamentare, mi sento a casa in questa Aula, ma so che il vostro contributo è cruciale per favorire un progresso condiviso. I Parlamenti possono essere i paladini della democrazia e gli agenti dell'*accountability* possono portare sulla scena internazionale le preoccupazioni della gente comune. Abbiamo bisogno quindi di creare questo nesso tra le azioni locali e le priorità globali urgenti. Le sfide che noi affrontiamo sono collegate tra loro, sono di lungo periodo e pertanto abbiamo bisogno di una risposta di lungo periodo. Dobbiamo contrastare la crisi climatica e quindi favorire la pace e la coesione sociale. Dobbiamo aumentare l'accesso alle tecnologie e promuovere la parità di genere. La prevenzione delle crisi è importante; dobbiamo investire nell'inclusione e nello sviluppo sostenibile.

Cari amici, l'anno prossimo, nel 2020, noi festeggeremo i settantacinque anni delle Nazioni Unite convocando una conferenza per svolgere un dibattito globale sul futuro che noi desideriamo e di cui abbiamo bisogno. È un dialogo aperto a tutti. Vogliamo raccogliere idee e incoraggiare un'azione collettiva. Dobbiamo riuscire a foggare il nostro futuro anche attraverso questo dialogo cui tutti dovranno partecipare.

Dobbiamo ricordare che le nostre sfide sono state create dall'uomo, quindi possono essere risolte da noi. Lo abbiamo dimostrato in passato; dobbiamo dimostrarci all'altezza della situazione e costruire un futuro migliore per tutti. Grazie. (*L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, generali e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, signor Segretario Generale delle Nazioni Unite, per il suo prezioso contributo e per aver scritto, con la sua visita, una pagina di storia del Parlamento italiano. I temi che lei ha sviluppato sono certa formeranno oggetto di un'attenta riflessione sia tra i membri del Parlamento sia tra i giovani che hanno condiviso con noi questa importante e formativa esperienza.

Le rinnovo, anche a nome del Presidente della Camera dei deputati, il più sentito ringraziamento e le auguro che la sua visita in Italia, magari con una deviazione a Venezia, così come lei stesso ha prima prefigurato, possa essere fruttuosa come è nei suoi auspici. Buon lavoro e grazie ancora. (*Applausi*).